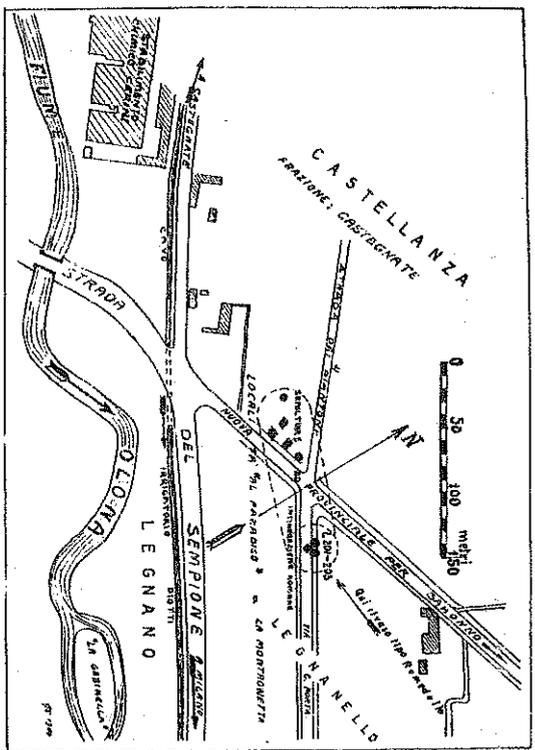
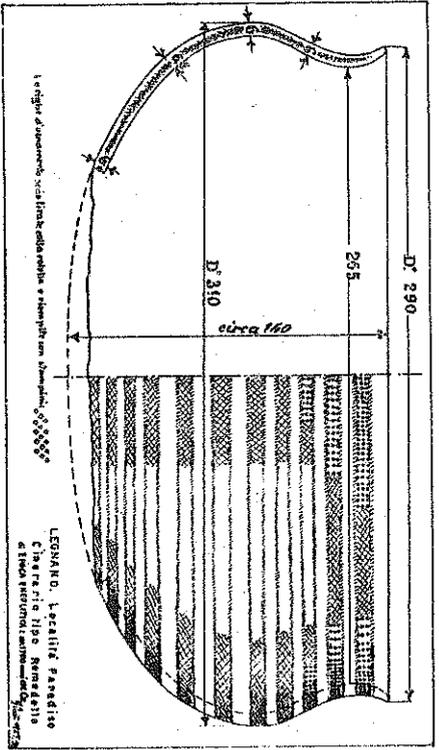


I precedenti degli scavi.

Fra il 1926 ed il 1928, poco dopo la creazione della nuova strada provinciale che unisce Castellanza e Busto Arsizio con Saronno, per la quale veniva fatto un taglio nella « Montagnola » la debolissima altura che in località « Paradiso », va parallela al fiume Olona, i proprietari dei terreni limitrofi al taglio si diedero ad abbassare i loro terreni, per ragione speculativa.

Durante tali lavori constatati che sul modesto dorso della « Montagnola » vi erano avanzi di sepolture a cremazione dei primi secoli dopo Cristo, a Nord ed a Sud del taglio.



Legnano - Topografia della località Paradiso

Presi nota e posizione di ciò che potei vedere personalmente e lo consacravi nella piantina qui allegata, ma oggi devo pur aggiungere per chi mi legge, che siccome tali scavi procedevano lentissimamente ed erano condotti da personale avventizio e carradori. Io scrivente non poteva essere presente continuamente causa i suoi severi impegni professionali. Qualche cosa potrebbe essergli sfuggita.

Nel punto segnato sulla piantina coi numeri 201-203 che riguardano relitti di sepolture romane, uno sterratore aveva raccolto e messo a fianco per me alcuni frammenti fittili che lo sto ritirai e disposti su una tavoletta documentaria, visto che con essi non si poteva comporre un vaso. Essi erano i primi ed unici rappresentanti in Legnano di un vaso tipo Remedello! (Fig.), che per la prima volta fa retrodatare una presenza etnica in Legnano a 1700 anni av. Cr.

Circa l'ambiente orografico del luogo.

Nei molti anni che mi dedico alla ricerca archeologica, ed il frutto è visibilissimo nel Museo Civico di Legnano, mi ero formato la convinzione che nella zona di Legnano dovettero esistere le condizioni favorevoli per la presenza dell'uomo almeno nell'epoca eneolitica.

Vi è un anfiteatro ben soleggiato; relativamente protetto dai venti di levante; i venti del nord mitigati dalla catena dei laghi e dalla torinosità della valle dell'Olona. Intravedevo la possibilità che fra la « Montagnola » ed il terrazzo che a levante delimita la valle fosse esistita una zona paludosa, come si può dedurre dalla debolissima pendenza longitudinale del terreno (fra la Cascina Olmina e la Via Volta odierna 40 cm. su 800 m. ossia 1:2000), mentre trasversalmente la montagna impediva il deflusso diretto verso l'Olona.

Vi era poi anche la caratteristica denominazione di una vecchia stradella ancora segnata nel Catasto di Maria Teresa « Via alle MORANE » che dalla valle sale proprio alla depressione detta. Non pretendo di essere colto in toponomastica ma osservo che la parola moor (tedesco) equivale a « paludetta » « terreno paludoso con vegetazione » e propongo di leggere nel plurale « morane » una italianizzazione del toponimo. Questa versione corrisponde all'orografia del posto che poteva dar luogo a più chiazze acquitrinose quasi stabili durante l'anno.

Invece nessuna reperto preistorico era mai stato raccolto, in tale zona nè in altri vicini. Tutto inesorabilmente disperso?

Caratteristiche del Cinerario in oggetto.

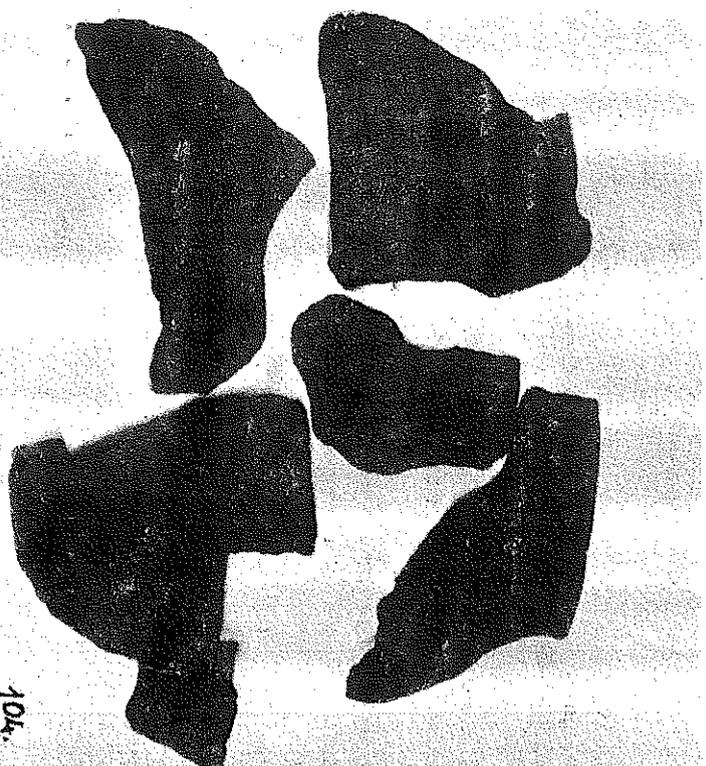
Dai frammenti raccolti è stato possibile ricostruire con buona precisione la forma del vaso ed anche intuire che esso doveva essere a fondo tondo come indicato.

Le 11 fasce ornamentali che coprono tutta la superficie del vaso sono costituite da due righe esterne eseguite coll'uso di una rotella

semplice e non doppia, come sembrerebbe più razionale per assicurare una equidistanza fra ogni due cerchi.

I nastri (vedi dis.) infatti mancano di perfetta eguaglianza ed alcune correzioni sono ben visibili. Il riempimento dei nastri con puntini è fatto successivamente con uno stampino più o meno alto a seconda della interistanza risultata fra le righe base.

Il vaso tipo Remedello (2) viene detto « campaniforme » per una certa analogia colla forma di una campana capovolta. Il fondo del vaso



Legnano - I frammenti del vaso Tipo Remedello

di Legnano è tondo similmente a quelli di S. Cristina ma altri possono anche essere a fondo piano, a seconda dello scopo cui devono servire. Il vaso di Legnano, poteva essere appartenuto ad una persona emergente su altre, perchè fu oggetto di importazione, forse dalla lontana zona di Remedello ove poteva anche esistere un produttore con relativo forno di cottura.

Mentre nel vaso di S. Cristina, pubblicato dalla Prof. Acanfora in Riv. Sc. Preist. Vol. X fase. 1-4, 1955, l'ornamentazione periferica è

i rappresentanti di una industria raffinata locale che continuò nel tempo?

Devo qui ricordare che il sepolcreto romano stesso pullulava di oggetti in leghe-metalliche scelte: Specchi e coppette a calice in lega incorrodibile.

Anche le 3 fibule in bronzo di questo sepolcreto in miniatura sono tecnologicamente interessanti perchè forgiate tutto di un pezzo (ardiglione, molle ed arco) il che premette la preparazione di un bronzo durissimo, cosa che però non era nuova perchè tali sono anche le fibule della seconda metà dell'epoca del ferro.

Ciò che mi piace di rilevare è la supposizione suffragata da tali osservazioni, che qui vi fosse un centro di produzione delle leghe per oggetti ornamentali. Ma avremo una prova inconfutabile solo se troveremo in zona qualche matrice da fusione od anche solo degli scarti di fusione. Per queste ultime occorre però avere occhi ed essere pronti a raccogliere, al momento opportuno, ciò che ha valore per lo scopo.

Delle due Olpi a trottoia, la maggiore (n. 17 nel dis.) mostra chiaramente di aver posseduto sulla sua faccia superiore (conica) una ornamentazione a righe concentriche colorate in bistro. E' questo un tipo che si ebbe anche negli importanti ritrovamenti di Solduno (Locarno) vedi (Dr. Crivelli. Atlante preist. del Cant. Tic. 1934 pag. 62), che lo studioso emerito classifica all'ultimo periodo che precede la dominazione Romana, 2° sec. av. Cr. e magari qualche tempo più in giù. E' quindi oggetto di importazione ed addita una certa importanza all'ambiente che l'aveva provveduta. Qui a S. Lorenzo abbiamo per la prima volta segni di ambo alfabeti: il latino ed il Nord-etrusco e la circostanza è favorevole per indicarci l'epoca.

Sono le sigle che offerenti incisero sulle patere offerte, le quali essendo d'egual stile, sono sicuramente coeve e cioè ambo oggetto di importazione da una sede non identificata; ma non lontana.

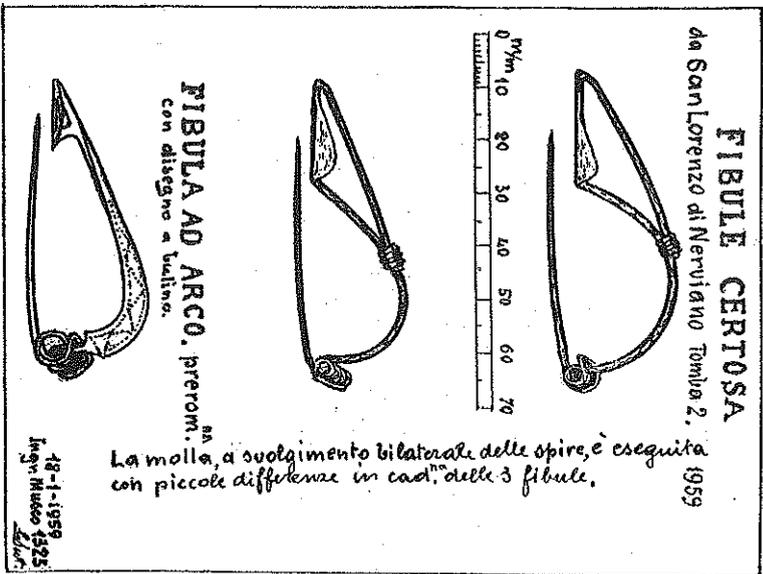
Il bicchierino fittile N. 2, è anche un modello caratteristico e pubblicano ma certamente, come molti altri fittili, di produzione locale giacchè lungo il corso dell'Olona abbondava la creta atta all'industria laterizia.

Non si trovano ciottole ne patere siglate con marche di fabbrica quali invece compaiono qui stesso nell'epoca Romana Imperiale e di talune non esito a designarle come proprie del luogo, o di Parabiago: Teren. Tereni?... che rispecchiano un nome di famiglia tuttora esistente in zona.

Solo due patere su 9 trovate accusarono il nome del donatore graf-fito post cottura: il N. 9 reca sotto il piatto P. CATO ben inciso in stampatello: il N. 6 segna N. A. in lettere nord-etrusche. incise da

mano poco sicura; ultimi esempi di tale lingua scomparsa colla penetrazione romana nel 2°-1° sec. Av. Cr.

Le Fibule. Abbiamo in questa stessa epoca anche nelle fibule notevoli varianti di stile. Mentre fra il 6° e 4° sec. av. Cr. esse erano fuse a grossa pancia e gambo pronunciato, ambo incisi a bulino, nel periodo più vicino all'occupazione romana (2° sec. av. Cr.) sono sempre in bronzo ma, ormai esili e leggeri e forgiate a mano ed incise come già detto sopra; durante l'impero la fibula resta pure in bronzo ma, diventa un oggettino meno appariscente; denominate « ad arco » per la



caratteristica forma ad arco della parte più in vista. Ma l'altra loro caratteristica decisiva è che la molletta è ormai definitivamente in acciaio o ferro) (fig. in Legn. Rom. pag. 72). Le due fibule di questo sepolcreto classificano dunque l'epoca come più sopra accennato, I o 2 sec. av. Cr.

Nessuna moneta fu trovata in questo piccolo scavo. Occorre dire che la pratica rituale della moneta è poco osservata in questa nostra zona. Forse l'uso era più attinente a persone di un certo rango.

A S. Vittore I°, un sepolcreto del 1-2° secolo d. Cr., piuttosto ricco di suppellettili, furono trovate 20 monete su 50 loculi vergini. Altrove le monete appaiono più diradatamente. Nelle epoche preromane che qui competono l'uso è addirittura nullo.

Canegrate non aveva avuto fortuna archeologica sino alla mia scoperta del grande sepolcreto della prima era del Ferro, avvenuta in due tempi distinti: nel 1927 (vedi Legn. Rom. 1928 pag. 78-81 e nel 1952 Mem. 14 e 14 bis).

Nessuno aveva dato segnalazioni prima. Né la bella tomba di un metropolitano del 1° secolo di Cr. in avello in sasso con largo corredo di accessori scoperta nel 1946 (Mem. 14 pag. 3-10) che era probante per una villa dell'epoca imperiale romana sul ciglione della valle dell'Olona bastava per comprovare la continuità di un centro etnico relativamente vasto come fu quello di tale grande sepolcreto risalente a 1000 anni prima di Cristo. La mia supposizione che il luogo fosse poi stato disertato per trasferimento a Legnano (Mem. 16 pag. 43) resta tuttora valida e forse resterà definitiva visto che i recenti scovolgimenti nel terreno del Comune di Canegrate per le costruzioni edilizie non aditarono alcun sepolcreto dei tempi successivi.

Come là si era trovato quell'avello, si erano notati altri segni di vita (ed è logico che alla villa doveva corri ponderare la presenza di alcuni contadini, come si constatò anche dai tipi delle offerte funebri che lo contornavano) così trovo oggi in tutt'altro punto la presenza di altri modestissimi segnacoli. Gli indizi di cui do notizia, non sono di quelli che volano i pronostici. Essi confermano piuttosto che in tale epoca nella località si era determinata una rarefazione etnica. Forse nuova bosaglia aveva invaso le terre. Ma veniamo all'oggetto in programma.

Nell'ottobre 1956 sul tracciato della nuova via Gran Sasso d'Italia, che è una parallela a 240 m. a ponente della ferrovia, nel fare uno scavo per la fossa della futura tubazione d'acqua potabile, si trovarono alcuni fittili che segnalano 2 sepolture del periodo repubblicano romano.

Naseva la speranza di potere trovare in tale punto, pur così eccentrico rispetto al Comune odierno (che è invece allineato fra il piano agricolo e la valle dell'Olona dai quali traeva e trae ragione di vita industriale ed agricola), un ignorato sedimento etnico.

Ma tale speranza pare oggi completamente delusa perchè anche il ritrovamento attuale resta modestissimo come vedremo e poche le probabilità che maggiori ritrovamenti possano ancora sorgere in seguito, qui ed altrove, perchè il perimetro attuale del comune ha già soppiantato ogni immaginabile gruppo etnico e quindi presumibilmente anche i luoghi delle tombe se ci fossero state. Ma non è lecito sentenziare su queste cose: occorre attendere gli eventi.

Si potrebbe pensare che il paese si sia sciolto dopo il periodo pre-detto del bronzo, per rinascere lentamente in epoca romana a piccoli gruppi isolati caduno nei suoi poderi e abbia cremato e sepolto i suoi morti isolatamente cosicchè andarono dispersi o se ci appaiono, sono sepolture isolate.

E' questo il caso dell'attuale ritrovamento?

Oggi nella via Gran Sasso d'Italia come in tutto l'ambiente di questo pianoro agricolo, abbondanti case vanno stendendosi sempre più perifericamente e modesti avanzi di sepolture se ci fossero possono sfuggire agli scavatori (e sfuggono in modo completo sotto le scavatrici meccaniche). Nel nostro caso fu il capomeccanico dell'Aquedotto Comunale Sig. Massagrande che sorvegliando un suo scavo fatto a mano ebbe a notare gli oggetti e provvide al loro salvataggio.

Ho subito compiuta attenta ispezione al cavetto che aveva un m. di profondità ed era ancora aperto e lungo quanto la strada, constatando che il terreno che è alluvionale, non presentava ne altri cocci carboni.

Il fondo su cui avvenne il ritrovamento è quello del Sig. Sassi Luigi dimorante a Canegrate e si trova giusto a metà della futura via lunga 200 m. La trincea per la tubazione correva rettilinea sul lato di levante della strada la quale è pure di recente apertura senza alcun lavoro di sterro salvo l'asportazione della poca coltura e sostituzione con alluvione.

Il Sig. Savi aveva invece eseguito l'abbassamento (scotennamento) del suo terreno per dar luogo alla costruzione della casa, senza nulla notare; le povere sepolture erano un po' più profonde. Nel terreno di rimpetto, che appartiene a Castiglioni Alfonso dimorante a Villastanza non è previsto alcun scavo per scopo edilizio e non si fecero esami.

Nei 3 anni decorsi una diecina di case furono costruite lungo la stessa via senza nulla trovare. I terreni contigui al punto di questo ritrovamento, casualmente non furono ancora scavati dai rispettivi proprietari. Nel punto anzi detto si raccolsero dunque alla profondità di 55-60 cm., ai limiti fra terreno di coltura e terreno alluvionale, (di cui come si sa è costituito tutto il sottostato della pianura Lombarda) i seguenti fittili (vedi cliché).

1: Due olpi a trottoia D. 110 per 85 mm. risp. 80 mm. per 75 in terracotta rosacea.

N. 3: Una palera D. 213 mm. alta 46 mm.; il piatto è foggiato a bassa coppa; è in terra fina, rosacea, tinto di nero solo nella faccia sottostante. Essa era in divv. frammi. e fu ultimamente restaurata da un funzionario della Soprin. Antichità di Milano.

Ambo le patere di questa non ricca sepoltura come si vede, erano intagliate di nero (una lo era d'ambo i lati, l'altra solo nel lato sottostante).

Non è certo, il caso di voler fare attribuzioni allo « stile dell'epoca ». Mi accontento solo di mettere in rilievo la cosa per ulteriori confronti con altri ritrovamenti che si facessero, cioè colla presenza delle olpi a trottoia; magari in altre località della zona. Così, nel ritrovamento recente, di San Lorenzo descritto in questa stessa monografia, in cui concorrono due olpi a trottoia e cinque patere, con tre fibule Certosa, nessuna delle patere era tinta di nero, ne sopra ne sotto.

N.4: Frammenti di una patera a semicoppa, D. 140 ed alta forse 50 mm. tinta di nero d'ambo i lati.

N. 5: Tre frammenti di pancia di un'anfora pedunculata D. 270 circa, spessore 16 mm.

N.6: I frammenti di un cinerario a fondo piano D. 240 spessore 8 mm. nella pancia e 13 mm. al basso. Altezza della parte salvata 130 mm.

N. 7: Un anellino in ferro nudo D. 22-26 mm. in filo da 3,0 mm. (che non sembra essere anello digitale).

Mi sono permesso di fare questa misera comunicazione perchè è rarissimo nella zona di trovare sepolture repubblicane, ma anche per presentare l'opinione mia predetta in merito alla rarefazione delle coltizzazioni e della popolazione in questo speciale punto della nostra zona nel lunghissimo spazio di tempo che intercorre fra il grande sepolcreto della 1^a era del ferro, detto all'introduzione, e quelli scarsi della romanità.

Fenomeno stranissimo perchè nella romanità le adiacenze del percorso dell'Olona (per fermarmi solo a questa zona) e cioè Legnano, S. Vittore, San Giorgio, S. Lorenzo, Parabiago, Busto Garolfo sono riccamente rappresentati nell'epoca romana, come si rileva in questo stesso fascicolo, nel Repertorio Archeologico della Zona, da Gorla a S. Lorenzo.

NUOVE SEGNALAZIONI ARCHEOLOGICHE RIGUARDANTI IL PUNTO OVE LA VIA 29 MAGGIO ENTRA IN CASTELLANZA

Si tratta di quel punto ove si scopri nel 1947 la tomba alla capucina contenenti i resti con corredo funerario di una dama pagana ma deposta ad inumazione. Era quindi una sepoltura del III-IV^o sec. d. Cr. (vedi Mem. N. 13 pag. 15).

In frattempo poi a pochi passi a levante da tal punto, che è esattamente il punto di fusione della via Pietro Micca nella via 29 Maggio (e del sovrappassaggio sull'arteria nuova creata in variante alla via del Sempione), nel costruire la villa del Sig. Pagani nell'estate 1955 si raccolsero diversi frammenti di embrici romani e di cinerari a fondo piano; con sorprendente assenza di fittili di corredo. Non si può escludere che tali relitti facessero parte di materiali ivi rivoltati durante lo sbancamento fatto in tale punto della stessa via 29 Maggio durante i lavori del 1915 (vedi Sut., Legnano-Romana, pag. 46); ad ogni modo questo serve a confermare l'esistenza e lo sconvolgimento che ivi subirono le sepolture da me già segnalate in tal luogo fra Legnano e Castellanza, vicinissimo a quell'avanzo di castello romano e a tombe romane, barbariche e medioevali che segnalai in « Legnano Romana ».

Ho dunque ritirati da tale Villa i seguenti cocci documentari che desidero segnalare a conferma di quanto detto. (Ved. dis.).

N. 1 - Framm. di un cinerario a fondo piano; D. del fondo 175 mm., angolo della tangente alla pancia presso il fondo 50°; spessore suo 7 mm.

N. 2 - Framm. del bordo sup. di altro cinerario D. 280 sul labbro; D. 240 nella bocca.

N. 5 - Framm. del bordo di un vaso alimenti D. 165 sul labbro, D. 130 nella bocca.

N. 6 - Framm. del bordo di vaso alimenti D. 160 sul labbro, D. 130 nella bocca.

N. 7 - Framm. del bordo di un vaso alimenti D. 160 sul labbro D. 125 nella bocca.

N. 4 - Framm. del bordo e della coppa di una patera a scodella D. 190; base D. 145.

N. 3 - Framm. del bordo di gr. cinerario panciuto D. 300 presunto; D. 165 nella bocca; sotto al bordo seguono sulla pancia 5 filetti ornamentali in rilievo.

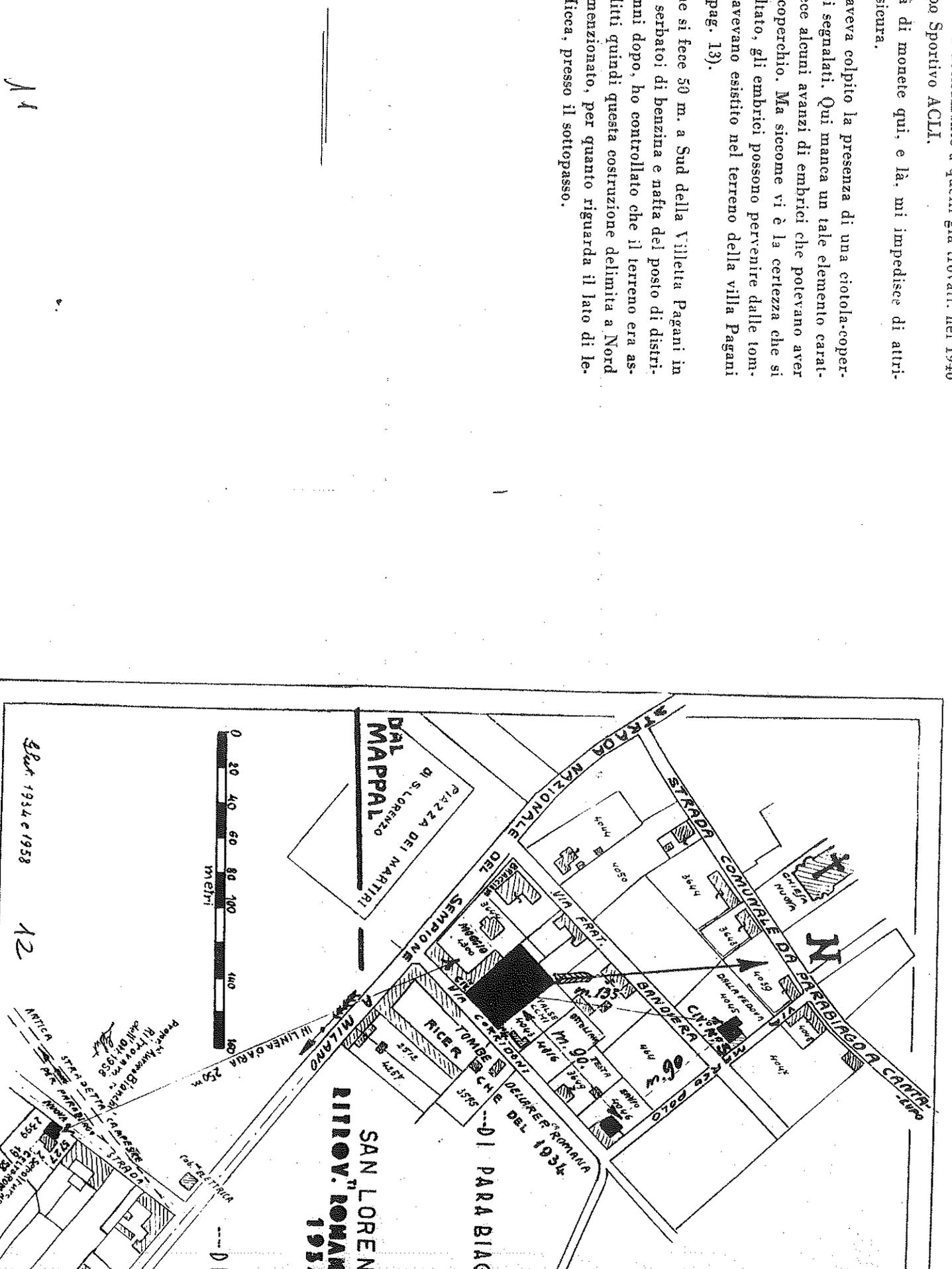
... esame di questi reattivi mi fa segnare che sono finiti ben lavorati, ma, in terra scura e tuttavia abbastanza forte.

Il loro stile mi richiama decisamente a quelli già trovati, nel 1946 a Castellanza nel Campo Sportivo ACLI.

L'assenza completa di monete qui, e là, mi impedisce di attribuirgli una datazione sicura.

In tale sepolcreto aveva colpito la presenza di una ciotola-coperchio; una sola su 8 vasi segnalati. Qui manca un tale elemento caratteristico, e vi sono invece alcuni avanzi di embrici che potevano aver servito in funzione di coperchio. Ma siccome vi è la certezza che si tratta di materiale rivoltato, gli embrici possono pervenire dalle tombe ad inumazione che avevano esistito nel terreno della villa Pagani stessa. (Vedi Mem. 13 pag. 13).

Nel grande cavo che si fece 50 m. a Sud della Villetta Pagani in oggetto, per la posa dei serbatoi di benzina e nafta del posto di distributore « Aquila » due anni dopo, ho controllato che il terreno era assolutamente privo di relitti quindi questa costruzione delimita a Nord il sepolcreto più volte menzionato, per quanto riguarda il lato di levante della via Pietro Micca, presso il sottopasso.



St. 1934 e 1938

12

Projet. Ing. Antonio Giannini
 Ril. 04/11/1938
 1259
 18
 18

fatta pure a rotella, ma spostando lentamente la rotella verso il basso in modo da segnare una lenta spirale di circa 36 giri sul vaso riempendola poi solo alternatamente ogni due giri collo stampino, cosicchè le fascette finite restano discontinue sul vaso lungo una verticale: nel vaso di Legnano gli 11 giri sono disegnati a cerchio chiuso e fra ogni due cerchi è stampigliato il disegno a puntini. Non mancano in esso errori di allineamento dei cerchi e anche notevoli inesattezze nelle interdistanze cosicchè si nota che l'operatore disponeva di alcuni stampini di diversa larghezza per eseguire tale riempimento. Così pure vi si vedono sovrapposizioni spostate dello stampino che portano in tal caso a disegno confuso che può venire interpretato tale per abrasioni o per incaute manipolazioni prima della cottura.

Ad ogni modo per quanto riguarda il vaso di Legnano, sono certi l'uso della rotella semplice e di più stampini, nonché un appropriato dispositivo di tornio.

Le fascette ornate hanno larghezza da 6 a 8 mm ed il passo dei puntini è di 2,8 mm.

L'esame della terracotta rivela un'ottima cottura e quindi si discopreva di un forno con temperatura ben diffusa. Non si vedono differenze nella tonalità della coloratura esterna. Invece nella frattura dei pezzi che pure hanno solo 6-7 mm. di spessore si vede che il cuore di essi è regolarmente rimasto al colore grigio ferro mentre l'esterno è di un rosaceo simpatico ed uniforme.

E' molto sorprendente che si sia raggiunto sin d'allora una così grande perfezione nei forni per la ceramica.

(1) La località ricevette certamente la denominazione « In Paradiso » dai tempi in cui la presenza del sepolcreto romano di circa 2300 mq. era diventata nota. L'Olivieri nel suo Dizionario di Toponomastica Lombarda attribuisce a un tal nome che compare in altre località il senso di « località amabile per ragioni di paesaggio ed altre ». Tale denominazione ad ogni modo resterà ancora qualche tempo perchè interessi locali lo favoriscono. Invece è già quasi scomparsa la denominazione alla « Montagnola », che avevamo anche altrove a Legnano, perchè l'edilizia cittadina attuale spiana le modeste cuspidi orografiche (di alcuni metri al più) trasformandole in più distesi piani inclinati.

(2) I vasi a forma di campana tipo Remedello dal nome della località in Prov. di Brescia ove se ne è constatata una certa diffusione che autorizzerebbe a supporre ivi un punto di fabbricazione (benchè il loro tipo è ampiamente presente anche in Spagna) furono largamente descritti dalla Prof. Acanfora del Museo Preistorico di Roma, in Riv. Scienze Preist., 1955, fasc. 1-4; in Bull. Palen. Ital., 1956, fasc. 2; in Riv. Arch. Com., fasc. 119, 120, pag. 182.

Essi compaiono in altre zone dell'Italia settentrionale: generalmente ai piedi dell'arco alpino in punti che accusano relitti fitilli dell'epoca eneolitica.

SEPOLTURE DEL 2°, 3° SEC. AV. CR. S. LORENZO DI NERVIANO

Nella borgata di S. Lorenzo di Parabiago avevo scavato sin dal 1927 sistematicamente un sepolcreto del I° secolo d. Cr. (Sutermeister: Legnano Romana, pagg. 91-100) constandovi la presenza di un centro particolarmente interessante per una agiatezza superiore a quella dei centri vicini. Magnifici specchi in lega inossidabile, fialette fini, colombe in vetro, monete nelle tombe.

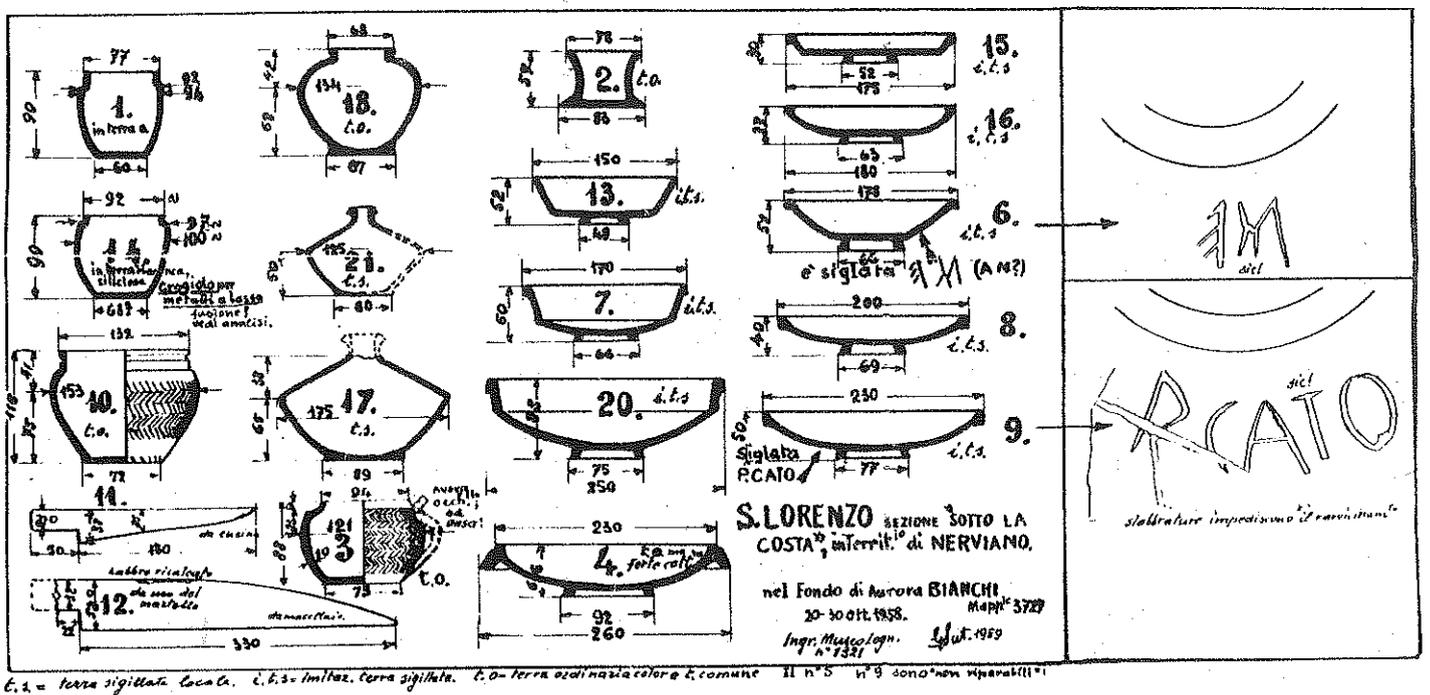
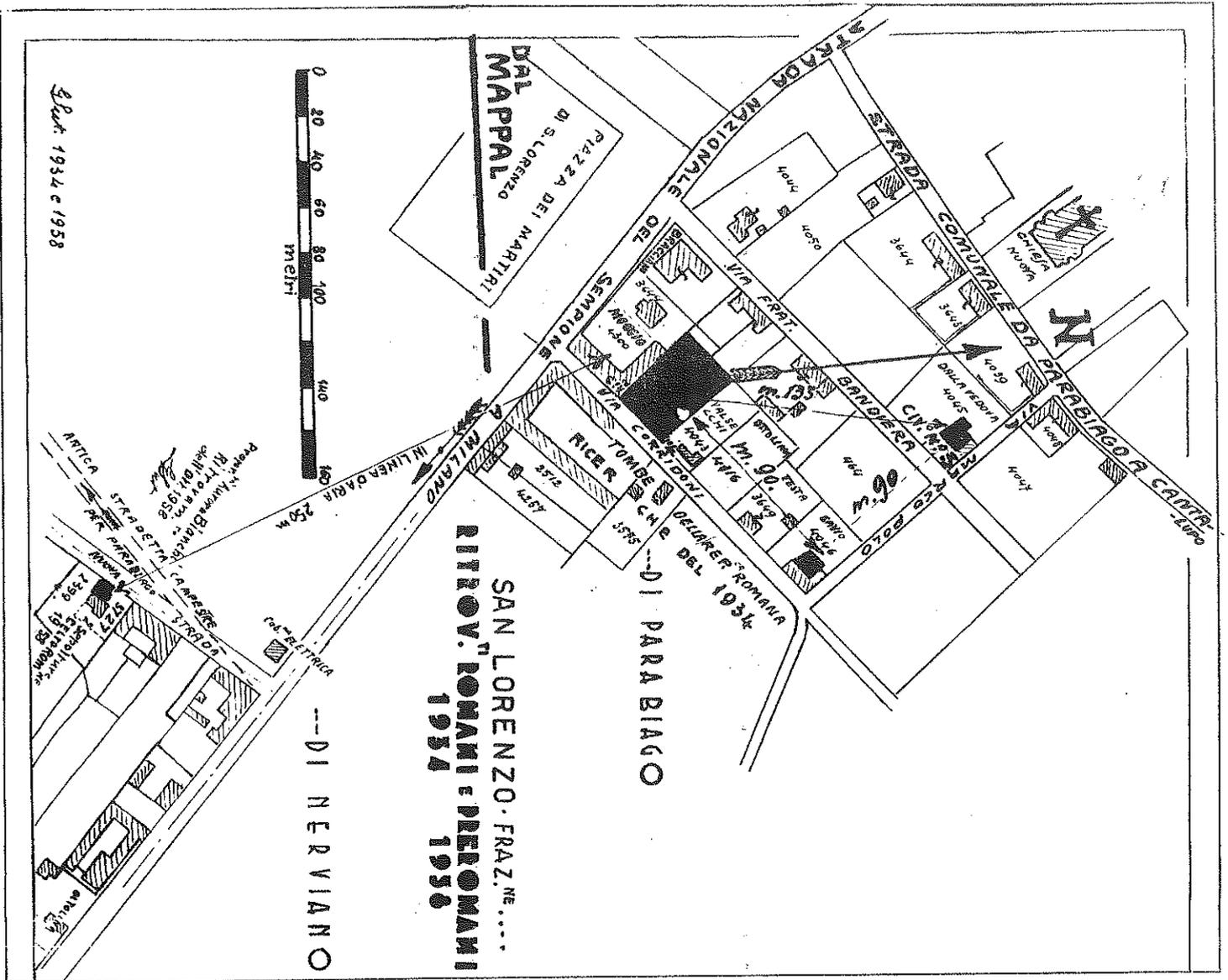
Esso sepolcreto era adagiato poco a levante della via del Sempione, lungo la stradella antica per Cantalupo che usciva da quella in corrispondenza alla via Corridoni d'oggi. Adesso invece, al lato opposto della via del Sempione (cioè a ponente) ed a 200 m. a sud della via Corridoni ho avuto occasione di constatare la presenza di alcune sepolture repubblicane caratterizzate dalla presenza delle Olpi a trottoia, da alcune fibule in solo bronzo ad arco serpeggiante; e da due decine di vasi e patere che si differenziano sensibilmente dai tipi imperiali (vedi dis.). Vi concorrono due coltelli in ferro il cui tipo non si differenzia da quello dell'impero.

Fra i fitilli vi è un vasetto della capacità di cm. cubi 350 in terra cotta a gran fuoco dal colore bianco giallino (N. 14) e dalla forma di un bicchiere a botticella. All'analisi chimica risulta di essere in terra semirefrattaria:

Ossido di Silicio	68,6%
Allumina	19,7%
Ossido ferro	2,9%
Bioss. di Titanio	1,1%
Ossido di Calcio	1,1%
Ossido di Magnesio	0,7%

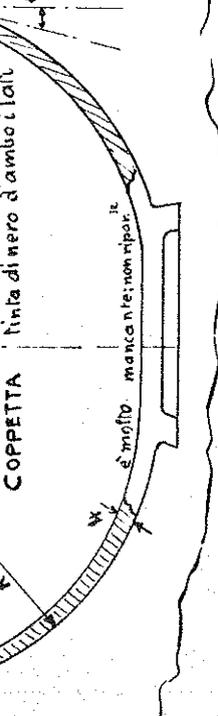
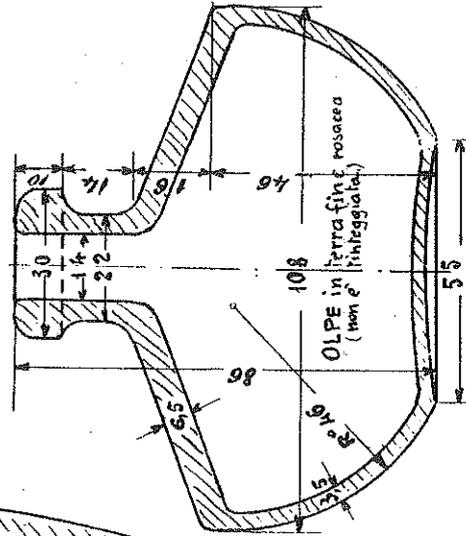
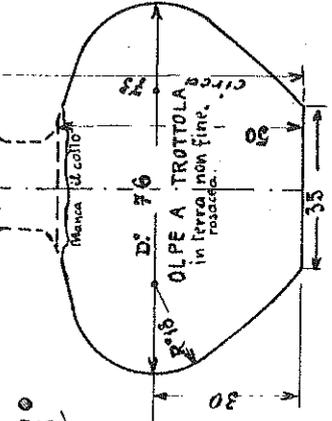
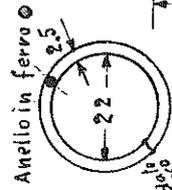
Per la sua stessa forma, si può ritenere che fosse usabile per fondere leghe metalliche; però dirò che esso non mostrava di essere stato usato per tale scopo perchè non rivelava alcun residuo di scorie di metalli e doveva essere nuovo. Che sia stato così scelto per l'occasione? Sono anche propenso a ritenerlo semplicemente un prodotto ceramico atto a garantire una maggior durata nell'uso al fuoco, quale si può pensare anche per taluni vasetti a servire per la cucina domestica.

Una cogramella di simile materiale semirefrattario avevo infatti già occasione di raccogliere proprio nel vicino sepolcreto imperiale sopra detto (vedi fig. in Mem. 3 pag. 10, Brocca giallo chiaro; visibile anche in figura 8, al centro) e l'originalità dell'impasto mi fu sin d'allora rimasta impressa come di una ceramica affatto distinta dalle altre. Ma là era evidente il suo particolare uso a scopo domestico. Sono questi

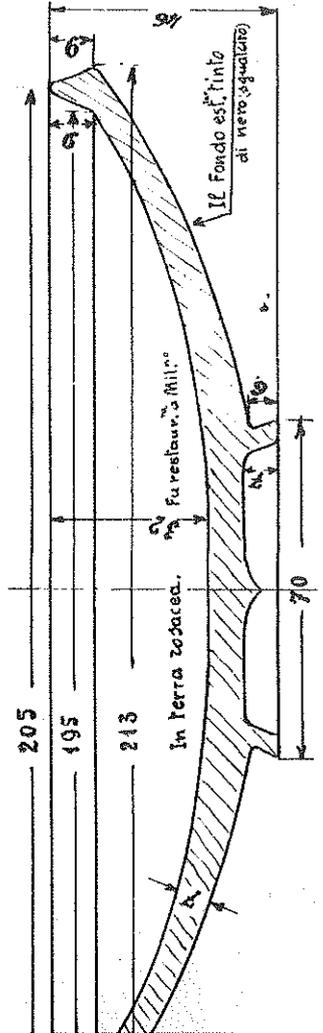
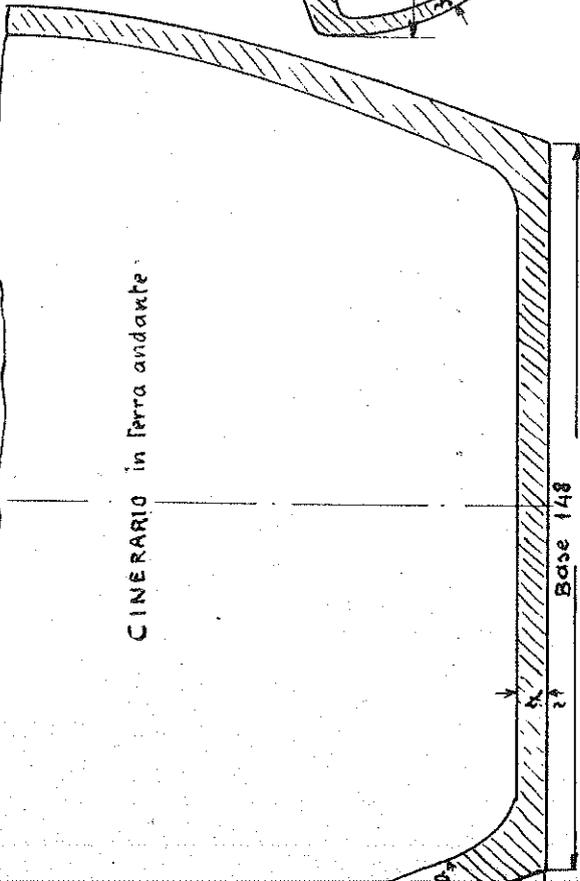


CANEGRATE 1956. Via Gran Sasso d'Italia
 Relitti di 2 sepolte Rep.^{ma} Romana.

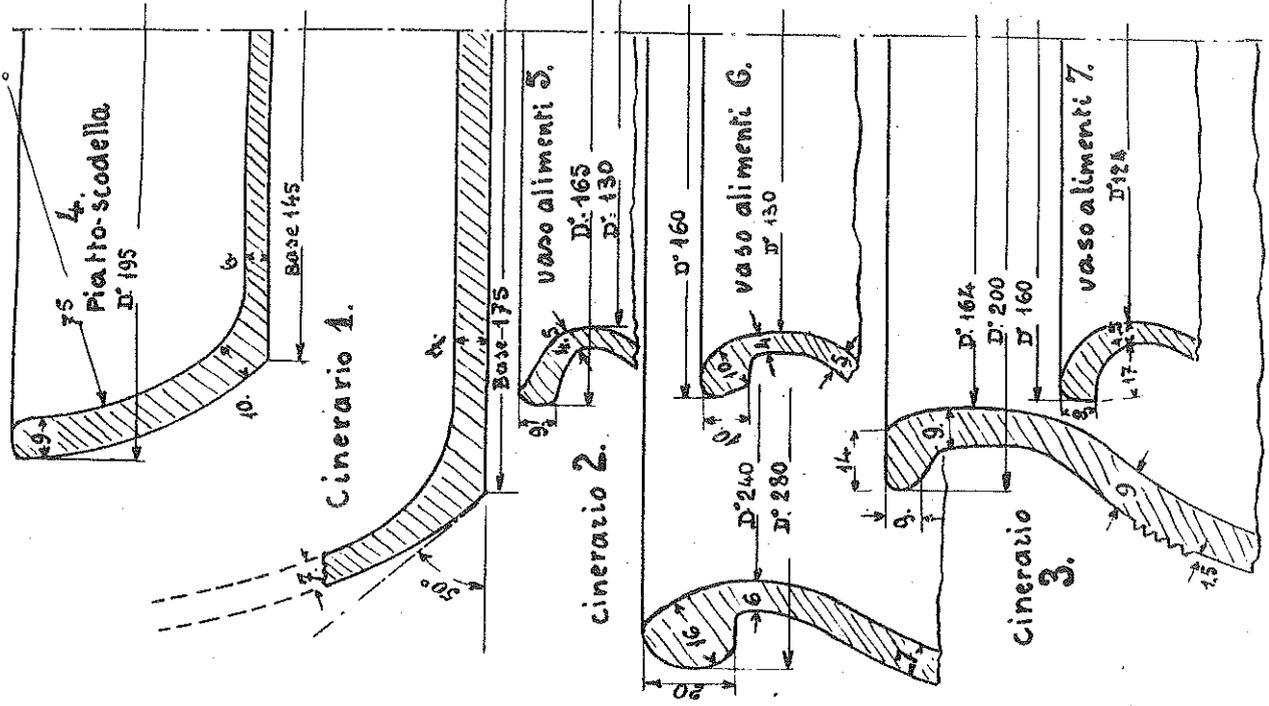
Dis. al naturale.



CINERARIO in terra andante



Sp. 1958



Relitti finiti del Sepolc. tom. Castellana - Legnano presso Villa Pagani 1955.

Sp. 1957